Anno 3. — N. 46 15 Novembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni e pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Tutte le opinioni che ci pervengono colla stampa dalle prime capitali politiche s'accordano nel dare come terminata la campagna del 1855, almeno per le grandi operazioni di guerra, quand'anche qualche mossa secondaria dalle due parti, per raffermare ed assicurare la propria posizione, o per molestare il nemico nella sua, possa accadere. Gli stessi giornali di Londra e Parigi, che davano per sgombrata la Crimea dai Russi, ed ai quali le loro relazioni coi rispettivi governi facevano che si credesse, mutano affatto linguaggio. Non si parla ora che di preparativi per agire con tutta sicurezza al principiare della buona stagione. Del resto, come *avevamo predetto, cominciano i discorsi* sulle alleanze future e sulle trattative di pace, sulle condizioni alle quali si potrebbe accordarla, *sulle probabilità favorevoli o contrarie* ad essa.

Riassumendo le notizie circa alla posizione dei belligeranti, troviamo che i Russi in Asia continuano ad accerchiare Kars, a malgrado che le perdite da essi subite sieno state ancora più gravi di quello si disse in principio. Però si opina, che la fredda stagione li costringerà a ritirarsi, più ancora che le mosse di Omer pascià, che tende a circuirli. Il generale ottomano pare sia riuscito a stringere relazioni coi Caucasei onde agire di concerto con essi contro il comune nemico. Le grandi operazioni durante l'inverno gli saranno difficili, ma i montanari però non mancheranno di recare ai Russi qualche molestia, ed egli saprà prendere posizione in luogo di offenderli alla prima circostanza favorevole. Se non gli mancheranno gli ajuti e se, come altre volte, gli alleati anzichè secondare i suoi disegni non li disturberanno, i Russi quind'innanzi avranno dinanzi a sè nella Transcaucasia un avversario competente.

Dopo la distruzione di Anapa, di Taman, di Fanagoria non rimane ai Russi alcun porto sulla costa orientale del Mar Nero; dell'Azoff sono padroni i piroscafi degli alleati, che chiusero quel mare anche alle bandiere neutrali e che pajono risoluti d'annientarvi ogni genere di navigazione, o sino la pesca. La posizione di *Kertsch e Jenikalè sono* costretti a fortificarla, per non perderla; o forse che a quest'ora *disegneranno di raccogliere in que' paraggi una flottiglia di batterie* galleggianti, che fecero sì buona prova di sè a Kinburn, per adoperarle contro Arabat e Genitschi e per procurar di penetrare nel Mare Putrido alla buona stagione e distruggere *il ponte di Ciongar, togliendo ai Russi* quella comunicazione ed avvicinandosi a Perekop anche da quel lato.

Nella valle di Baidar *gli alleati* ritirarono i loro posti avanzati, fortificandosi nelle posizioni dove possano resistere ad ogni improvviso attacco, e così alla Cernaja ed a Balaclava. Intorno a questo porto, come già prima i Francesi intorno a quello di Kamiese, gl'Inglesi i Piemontesi ed i Turchi fanno lavori come se si trattasse d'una stabile dimora da prendervi. Si compie la strada ferrata per Kamara e Sebastopoli, in una parte della quale città però i Francesi non possono abitare, essendo troppo soggetti alle palle russe. Credesi, che abbiano dalla punta occidentale e colle batterie galleggianti intenzione di bombardare il forte Costantino, onde in parte liberarsi dalle molestie nemiche. Questa sarà forse una delle operazioni d'inverno. A Kamiese da ultimo si vedevano raccolti molti navigli, non si sa se a riparo, o per eseguire trasporti di truppe, o per recarvi copiosi approvvigionamenti. Potrebbe darsi, che nella Crimea meridionale gli alleati non mantenessero guari più gente di quello che occorra per mandare a vuoto, nelle forte loro posizione, qualunque attacco che i Russi volessero tentare, preparandosi invece ad agire altrove. Nei *dintorni* d'Eupatoria fecero qualche scorreria anche al primo di novembre. Tali mosse che si fanno di quando in *quando, non sembra che abbiano* altro scopo, che di tenere all'erta i Russi e di non lasciarli avvicinare di troppo. Questi *usano* l'*arte di ritirarsi, talora* anche dinanzi a forze minori.

Acquistò grande importanza per l'avvenire *la posizione* di Kinburn. Gli alleati, che fecero scandagliare lo stretto, il *Liman e le foci del Bug* e del Dnieper, ed un passaggio abbastanza profondo che dicesi esistere fra Kinburn e la baia *formata dall'*isola di Tendra, che costeggia la lingua di terra di Kinburn, sapranno colle fortificazioni impedire l'accesso *a quest'ultimo*, e coi legni minori molestare il nemico dovunque e finchè sia possibile, e prima che il gelo rapprenda *quelle lagune*. Il ghiaccio non è mai sì forte, che permetta il passaggio di truppe su di esso; per cui gli alleati possono starsene sicuri durante l'inverno. Da quella posizione essi hanno il vantaggio di bloccare a Nicolajeff e Chersona gli ultimi rimasugli delle forze marittime russe, di accennare con perpetua minaccia a Perekop e ad Odessa e di costringere i Russi a concentrare molte forze alla difesa di quei punti importanti per loro, potendo nel tempo medesimo operare altrove, sia al Danubio, quando si regoli la questione dei Principati, sia al Nord, se sortisse in bene la vagheggiata alleanza colla Svezia. Varna, grande deposito di approvvigionamento, divenne per così dire città francese; e pretendesi tuttavia, che a Sciumla ed a Silistria fra non molto debbano giungere truppe francesi, cui la Porta sarebbe, anche senza suo gran desiderio, costretta ad ammettervi. Le spedizioni di truppe dall'Occidente per l'Oriente non discontinuano. La cifra dei Francesi si sa che deve essere grande. I Piemontesi vi mantengono con nuovi invii il loro contingente di 15,000 uomini. Gl'Inglesi ve ne hanno 50,000, e con rinforzi di circa 2,800 cavalli e 20,000 fanti da mandarvi, contano di avervi per l'aprile prossimo oltre 70,000 uomini, e con 5,000 delle legioni straniere ed i 20,000 della legione turca da essi stipendiata, 95,000 disponibili, oltre ai malati e feriti.

Dal canto loro i Russi non dormono. Il generale Gortsciakoff dicesi avesse dallo czar facoltà di tenere o sgombrare la Crimea, secondo che per la condotta della guerra egli avesse *creduto* utile di fare. Questa voce ed un ordine del giorno che si attribuisce a quel generale e le strettezze *in cui* si diceva fosse l'esercito russo lasciavano credere ad un prossimo totale abbandono della penisola. Può darsi che ciò fosse nelle *previsioni* del duce russo, *aspettandosi* qualche forte e concentrato attacco prima dell'inverno, anzichè di vedere il nemico occuparsi di molti attacchi *parziali*, nessuno dei quali poteva essere decisivo, lasciando intatte le sue forze; ma il fatto è ch'ei conservò tutte le sue posizioni e non sembra nemmeno disposto ad abbandonarle. Non dovremmo punto meravigliarci, se approfittando della loro piena cognizione del paese e della forzata inazione del nemico durante l'inverno in cui entriamo, facessero i Russi come in quello dell'anno scorso, cioè si fortificassero da ogni parte di tal guisa, da dar da fare agli alleati per un'altra stagione, opponendo la loro ostinata pazienza all'impeto altrui. Secondo un foglio militare tedesco, le forze russe in Crimea, comprese le riserve di Perekop, sommerebbero a circa 180 mila uomini. Queste essendo in gran parte raccolte, ed in forti posizioni, sinchè giungono a mantenere le loro comunicazioni, sono certo un osso duro anche per un nemico valoroso, che ne abbia in maggior numero, ma disgiunte in guisa da non poter operare con tutte in una volta e di pieno concerto. Nella Bessarabia e nel governo di Chersona, partendo dal Prutli e dal Danubio e giungendo sino a Perekop, credesi, che i Russi *abbiano* 120,000 uomini alla difesa delle varie fortezze e dei punti strategici. Colle tante e sì *numerose leve che si fanno, altre truppe* verranno ben presto ad aggiungersi a queste, e Nikolajeff, Chersona, Ismail saranno messe in grado di resistere lungamente. Però un certo tempo che vi vuole ad istruire le nuove reclute e la difficoltà di *trasportare gli eserciti* su di un *territorio* così vasto e non ancora fornito di strade ferrate, non lasciano al governo russo disporre in fatto di tutte le forze, che si crede egli abbia. L'esercito che difende il nord dovette dare molte delle sue truppe a quello del sud. Tuttavia sembra deciso di fare ogni sforzo per presentarsi la primavera prossima con ragguardevoli forze rimpetto al nemico: sicchè, se la guerra continua nel 1856, sarà sempre un affare di somma gravità per entrambe le parti, quantunque nell'opinione di certuni la totale rovina della Russia sia cosa consumata. È invece da prevedere, che se la guerra si prolunga nel 1856, altri Stati saranno chiamati a parteciparvi e che il programma dovrà venire allargato ben al di là dei quattro punti delle conferenze di Vienna e di un quinto per le spese di guerra. Per trattare su questi possono bastare i risultati ottenuti: ma se la Russia non chiede la pace accettandoli fin d'ora, si vorranno da lei compensi pari ai sacrifizii resi necessarii a vincerla, e quindi si adopererà ogni mezzo che serva a raggiungere il proprio scopo.

La Russia sembra disposta a conservarsi nella sua politica di aspettativa, sperando che col guadagnar tempo si *migliori la sua e si peggiori* la condizione degli avversarii. Gli amici della pace e la plebaglia di Londra in Inghilterra, *gli affamati ed i rivoluzionarii ed i legittimisti in Francia*, gli avventurieri e l'orgoglio nazionale in America, le *turbolenze politiche nelle penisole iberica ed italica e nell'Impero* Ottomano, l'antagonismo delle maggiori potenze germaniche e l'inquietudine delle popolazioni *nelle minori*, e soprattutto la differenza d'interessi che fra le due potenze occidentali si manifesterebbero *quando* fosse da riordinare l'Impero Turco, possono a lei offrire occasioni di pigliar fiato e durare nella lotta. D'altra parte il suo commercio marittimo totalmente distrutto, le forze navali che le rimangono ridotte inoffensive, la indarno difesa Sebastopoli ed i punti importantissimi di Kertsch e di Kinburn occupati da' suoi nemici, le perdite senza interruzione subite, per quanto le facesse costar care al vincitore, il discredito e l'impotenza de' suoi alleati e la sempre maggiore probabilità di avere nel prossimo anno contro di sè altri Stati, la sicurezza di aver che fare con potenze, le quali non potrebbero recedere dalle pretese accampate senza la rovina propria, l'indubbio malcontento d'una parte de' suoi Popoli, debbono consigliarla a trattare per la pace e ad accettarla anche a que' patti, che prima le sembravano gravosi. Chi può dire quali motivi sieno prevalenti nella mente di coloro che governano la Russia? Chi può dire, di mezzo alle alternate proteste d'intenzioni pacifiche e di guerreschi discorsi che si fanno a *Londra ed a Parigi, ove si celi la verità?* Non potrebbe darsi, che la pace fosse desiderata da tutti e con tutto questo, *per gli antecedenti e per le difficoltà d'intendersi, la* continuazione della guerra, e d'una guerra più che mai accanita, non dovesse sembrare una *necessità?* Dobbiamo adunque essere preparati a vedere anche durante questo inverno un'attività guerresca da per tutto e tentativi e discorsi pacifici d'ogni parte.

Si attribuiscono tentativi d'intromettersi per la pace, agevolando alle due parti l'intendersi, a quasi tutti i diplomatici che visitarono da ultimo Parigi, tanto cioè al bavarese Von den Pfordten ed al sassone De Beust, come agli austriaci Prokesch-Osten e Colloredo, al prussiano Willinsen ed al belgico Vilain. Da un pezzo s'insiste ad affermare ed a smentire; ma a giudicare dall'interesse che gli Stati neutrali, e massimamente quelli della Germania, hanno per un sollecito componimento, onde non venire trascinati nella lotta loro malgrado, si deve credere, che qualcosa di vero ci sia sotto, e che le negative non servono se non a coprire la *ritirata*, se i tentativi di trattative andassero a vuoto. La stampa semiufficiale francese ed inglese, dicendo che sta alla Russia, ed *a lei sola*, il *fare* le sue proposte, conferma tale supposizione. S'intende da sè, che quanto i sunnominati proposero, od altri personaggi *politici* potessero proporre *a Parigi* ed *a Londra*, *non* è e non sarebbe che per tentare il terreno, per vedere se vi sono disposizioni alle trattative e vie d'intendersi, *ma che* d'*altra parte* da quei governi non si avrebbe potuto dare e non si darebbe altra risposta, se non che le mediazioni sono vane fino a tanto, che la Russia non faccia delle esplicite proposte, necessarie dopo le tergiversazioni che mandarono a vuoto le conferenze di Vienna. Ed è perciò, che nei giornali tedeschi si parla ora di altri tentativi, che la Prussia ed il Wurtemberg, dopo le precedute intelligenze, farebbero presso lo Czar, onde indurlo a cedere alla necessità, non essendo impossibile l'intendersi, e dovendo la moderazione essere consigliata a tutti dinanzi al pericolo d'un incendio generale. Finora in tutto questo non vi si mette di mezzo la Russia: ma anche i suoi diplomatici sono in moto ed a Vienna, ed a Brusselles ed a Roma ed a Stoccolma, cercando così di avere l'orecchio da per tutto, laddove si potrebbe ascoltare qualcosa. Il *Nord* che da Brusselles dice all'Europa quello ch'essa vuol far sapere, o vuol far credere, domanda quali ostacoli sieno alla pace, dopo la caduta di Sebastopoli e la distruzione della flotta del Mar Nero, e se questi non provengano piuttosto dagli Occidentali che dalla Russia. Nè si può negare, che in Francia ed in Inghilterra, vedendo che anche il 1855 finisce, *senza che i Russi sieno cacciati dalla Crimea, senza che* la Germania partecipi alla guerra o senza che si possa dell'avvenire predir con sicurezza *altro che la continuazione di* enormi sacrifizii continuando la lotta, non si vada formando un'opinione che accetterebbe assai *volentieri una pace onorevole*, se fosse possibile di conseguirla. È il momento della riflessione; e molti trovansi in quella disposizione di mente di chi avendo ferito l'avversario al primo sangue, quantunque si rammenti tutt'ora di essere stato offeso, beverebbe più volentieri con lui una bottiglia di Sciampagna, anzichè proseguire il duello fino all'ultimo sangue. Ma gl'indizii della probabile continuazione della lotta sono non solo nella ambasciata del generale Canrobert, che andando a Stoccolma si trovò col figlio minore del re Oscarre e che colla sua presenza influisce sopra la popolazione scandinava, non solo nel discorso di Persigny al banchetto del podestà di Londra sull'amicizia fra la Francia e l'Inghilterra che Napoleone I. desiderava e Napoleone III consegui, ed in quello di Palmerston, che disse volere la Granbretagna continuare la guerra, finchè abbia raggiunto le condizioni di pace a cui ha diritto; tali indizii trovansi nella complicazione delle quistioni, che alla orientale si collegano e che collo statu quo non possono essere sciolte, e nella concatenazione degli avvenimenti, che *impegna le diverse parti* anche loro malgrado.

Fuori di questi discorsi sulla pace e sulla guerra, scarsa *di fatti* è la settimana. In Inghilterra lord Palmerston non ha trovato ancora con chi supplire il defunto Molesworth al ministero delle *colonie. Dicesi*, che fosse offerto a lord Elgin, il quale indicò lord Russell, per cui non è però venuto ancora il *momento di tornare al potere*; poscia a lord Stanley, il figlio maggiore di lord Derby, giovane di carattere serio che fece suo studio speciale degli *affari coloniali*. Vuolsi ch'egli abbia rifiutato, sia perchè inclinato ad una politica di pace, sia perchè il partito tory, al quale egli appartiene più per le attinenze paterne, che per i suoi principii, non ami di dare questo sussidio al ministero Palmerston. Che la proposta sia stata fatta è però un nuovo segno della dissoluzione dei vecchi partiti in Inghilterra. Da ultimo si parlò del Duca di Newcastle, che dopo avere visitata la Crimea ora viaggia in Circassia, volendo forse tornare da que' paesi istrutto sulle condizioni dell'Oriente e rivendicare la sua riputazione di uomo di Stato un poco offuscata durante il suo ministero della guerra. L'ammiraglio Napier, il quale fece una professione di fede assai liberale e guerresca ad un tempo, probabilmente sarà eletto membro del Parlamento per Southwark in luogo di Molesworth. Ei si mostrò dinanzi agli elet-

tori favorevole alla politica di Palmerston. Il Parlamento non sarà riaperto probabilmente prima del febbrajo: ciocchè significa, che *non c'è urgenza per un prestito. La nomina* del podestà di Londra nella persona di David Salomons israelita, che venne confermata, prova lo spirito di tolleranza in quella grande metropoli ch'è da sola un regno; ma questo fatto onorevole sarà esso indarno per vincere l'ostinazione della Camera dei Lordi sempre contraria all'ammissione degl' Israeliti ai Comuni? Forse ci vorrebbe per questo, che si avverasse il voto di Napier, il quale disse, che amerebbe di vedere i pari vescovi piuttosto nelle loro cattedrali, che non nella Camera alta.

Le differenze fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti non sembrano lontane da un componimento. Tutta la stampa inglese assunse un tuono moderato e si occupa a dimostrare, che una guerra fra le due Nazioni sorelle, legate fra di loro dalla origine e lingua comuni e soprattutto da molti interessi, sarebbe perniciosissima ad entrambe e somigliante ad una guerra civile. Essa consiglia il proprio governo a dare tutte le spiegazioni necessarie per mantenere il buono accordo, salva la dignità, e la stampa americana ad influire sull'opinione pubblica nell'Unione. Ad estremi probabilmente non si verrà, meno per tali esortazioni, che per l'arrendevolezza del governo inglese in casi simili, e per la coscienza, che i danni d'una guerra potrebbero divenire non minori per l'America che per gli alleati. Però è da aspettarsi che gli Americani approfittino della circostanza per preparare nuove annessioni delle provincie del Messico, abbandonate ad un'anarchia senza pari.

Continuano i viaggi di principi per Parigi. Vi si aspetta, oltre al re di Piemonte, il duca di Cambridge. Le feste per la chiusura dell'esposizione non sono la sola cosa che occupi il governo, il quale, a malgrado de' suoi molti provvedimenti per antivenire le conseguenze della carestia, vede agitarsi sordamente le moltitudini e minacciare qua e colà di irrompere.

Il governo spagnuolo va a rilento nel presentare alle Cortes il suo piano finanziario e la riforma doganale. Sembra ch'esso sia rimasto vittorioso sulle bande dei carlisti, che ormai gli danno poca noja. Le Cortes non ebbero ancora un'occasione di pronunciarsi francamente circa alla politica del ministero e de' suoi due capi Espartero ed O'Donnel. Taluno crede, che la poca attività del primo debba dare maggiore influenza al secondo ed al partito moderato con esso; altri che il disinteresse e l'incorruttibilità di Espartero vincitore altre volte dell'assolutismo debba rinfrescare la sua popolarità. Si aspetta prossimamente dalla corte romana una risposta al memorandum del governo spagnuolo. Il papa nell'*ultimo concistoro tenuto annunciò il concordato conchiuso* coll'Austria. A Roma si aspettava il sig. Kisseleff come inviato russo; *mentre* a Napoli il sig. De La Cour sarà sostituito come ambasciatore francese dal sig. Brenier, ora direttore al ministero degli affari esteri. Lo stesso governo francese manda a Firenze invece del sig. Monteussy il sig. Latour d'Auvergne. Non si sa, se queste nomine abbiano per iscopo d'introdurre rispetto a quegli Stati una politica più attiva, od invece più conciliativa. Dicevasi, che fosse stato trovato un modo di accomodamento fra la Toscana ed il Piemonte. La prima ammetterebbe il co. Casati di diritto presso l'ambasciata sarda, ed il governo piemontese risponderebbe, che diede già al giovane diplomatico un'altra destinazione. La Francia, dicesi, mandi il generale Letang in Oriente per occuparsi dell'ordinamento dei Principati Danubiani, cui si vorrebbe presentare alla Russia come un affare compiuto. Giacchè siamo a parlare di diplomatici notiamo, che l'invio probabile di Seymour quale sostituto di Westmoreland a Vienna non è senza qualche significato, poichè egli è che svelando i disegni di Nicolò confidenzialmente a lui manifestati diede un più sicuro impulso alla politica della guerra e dell'alleanza fra l'Inghilterra e la Francia.

Il discorso reale all'apertura delle Camere piemontesi menzionò le dure prove toccate nell'anno al cuore del re, la decisione presa di unire le armi del Piemonte a quelle che combattono in Oriente per la causa della giustizia, della civiltà e dell'indipendenza delle Nazioni, i pericoli e le glorie a cui i soldati sardi parteciparono con quelli della Francia, dell'Inghilterra e della Turchia per rendere all'Europa una *pace durevole ed assicurare ad ogni* Nazione i suoi legittimi diritti. Poscia toccò la necessità di ricorrere ad un nuovo prestito per sopperire alle spese della *guerra*; fece sperare qualche provvedimento per rendere men gravoso il peso delle imposte, e da ultimo ricordò il nobile esempio della concorde fiducia ed amore fra la Nazione ed il principe e l'accordo dell'ordine colla libertà per il pubblico bene.

In Piemonte verranno fra non molto nuove discussioni parlamentari. Sembra, che delle radunanze tenute negli Stati Sardi per discutere il sistema d'imposta la più ragionevole sia stata quella che si fece a Cagliari, poichè invece delle declamazioni degenerate in personalità, si espressero dei voti positivi, alcuni dei quali mostrano una seria intenzione di migliorare le condizioni del paese. Dopo un voto generale per la riforma delle imposte, affinchè gravino equamente su tutte le classi, si espresse quello, che stante il cattivo raccolto ed il cholera che desolarono la Sardegna, le imposte arretrate si esigano rateatamente durante l'anno 1856, poi che si facciano dei lavori stradali, che in quanto alla leva necessaria per combattere la guerra attuale, si faccia sottrazione al contingente dei giovani morti di cholera, considerandoli sotto a tale rispetto come viventi, infine che l'istruzione pubblica secondi con buone scuole speciali tutti i bisogni della Sardegna, la di cui ricchezza consiste nelle terre, nelle miniere e nel mare. Quest'ultimo specialmente è un voto, che non può mancare di essere esaudito quando le popolazioni stesse lo fanno; poichè quando esse vogliono venire istrutte in cose che devono promuovere la pubblica e privata prosperità, *sarebbe pazzia il non secondarle. Il* più difficile sarà ora in Piemonte, come da per tutto, il cercare provvedimenti finanziarii nel grande bisogno prodotto dalla guerra. La Svizzera vicina s'occupa quietamente di cose interne e trovasi inetta ad impedire, *che in onta alle leggi i suoi figliuoli vadano* a servire da mercenarii a Napoli ed altrove. Il governo napoletano rinnovò per 30 anni con Friburgo e Soletta le capitolazioni dei reggimenti svizzeri.

In Germania tutta la stampa si occupa in congetture circa alla missione dei ministri bavarese e sassone a Parigi, ed alla parte, che potrà e dovrà fare la Confederazione, nel caso che la lotta attuale si prolunghi e si allarghi. Si parla di riformare la Dieta, ma intanto questa riforma le Costituzioni dei diversi Stati, ordinando che si faccia luogo in essi alla restaurazione dei vecchi privilegi della nobiltà aboliti nel 1848, in qualche luogo mediante compenso. Fra gli altri privilegi, c'è talora anche l'esenzione delle imposte, quella cui chiamano giurisdizione patrimoniale, e la caccia; un medio evo perfetto. In Germania la vita parlamentare va ogni giorno più perdendo il suo vigore. Ultimamente in Prussia alcuni dei pochi membri liberali moderati rieletti rinunciarono, *trovandosi nell'impotenza.* Fra questi furono i Polacchi della Posnania. Il re in un pubblico ricevimento del Municipio berlinese, che portavagli gli augurii del dì natalizio biasimò apertamente le elezioni fatte dai Berlinesi. Con tali rinunzie e biasimi le *Camere vanno perdendo sempre* più la loro importanza.

L'Istituto di credito, che *viene fondato* in Austria col titolo di *I. R. privilegiato istituto austriaco di credito pel commercio e per l'industria* potrà occuparsi del *seguente* ordine d'affari: Dare anticipazioni con interesse su carte austriache di Stato ed obbligazioni dell'*esonero del suolo*, su azioni ed obbligazioni d'imprese interne, su obbligazioni di operazioni di credito di singoli Stati della corona, distretti o comuni, poi su prodotti greggi e merci; assumere imprestiti austriaci di Stato, operazioni di credito di singoli Stati della corona, distretti o comuni, o prendervi parte e cederli a terze persone; osservando le disposizioni legali, fondare nella monarchia austriaca imprese industriali d'ogni specie od altre atte a promuovere il generale benessere, ottenere a questo fine la commutazione di società già esistenti in società d'azioni e di emettere per imprese e società di tal genere, azioni ed obbligazioni; acquistare ogni sorta di carte austriache di Stato, di effetti industriali interni, inoltre obbligazioni di debito privato, di venderle, impegnarle e scambiarle verso altri oggetti di valore; accettare e conservare *nelle* sue casse di deposito effetti e carte di valore d'ogni sorta; curare l'incasso ed il pagamento di coupons con *interessi* e di dividendi, come l'incasso di altri crediti per conto di terze persone; assumere importi di danaro in conto corrente ed esercitare affari bancari. L'istituto potrà fondare delle filiali per l'uno o l'altro de' rami d'affari assegnatigli e cercherà di dare impulso alle varie imprese utili. Il suo capitale di fondazione è di 100 milioni di fiorini formato con 500,000 azioni di 200 fiorini l'uno, delle quali se ne emettono per ora 300,000, ciocchè viene a costituire un capitale primitivo di 60 milioni di fiorini. Tale istituto occupa presentemente la stampa di Vienna, che gli dà grande importanza, essendo chiamate a costituirlo le prime notabilità dell'Impero e potendo esso estendere la sua influenza sopra un vasto ordine di affari e d'imprese, e farsi per certa guisa il regolatore del mercato bancario.

Le cose della Grecia rimangono sospese. Di quando in quando i fogli francesi parlano di simpatie del re Ottone colla Russia in tuono, che parrebbe si mirasse a spodestarlo. Si dà colpa al partito russo dei ladri che infestano le provincie; ma questi ladri fanno mal governo anche nel territorio turco, massimamente nella Macedonia. Si vedono qua e colà barche di pirati che saccheggiano le coste. Anche al Montenegro sono continue le scorrerie oltre il confine ottomano. La Porta dispone adesso per lo stabilimento di fanali marittimi; ciocchè sarà di non lieve giovamento al commercio. Nelle Indie Orientali continua la rivolta dei montanari Santhals, e nell'Audh fra gl'Hindu ed i Maomettani le discordie religiose degenerarono in guerra civile. Il governo generale dovrà certo intervenire colle sue truppe per mettere un termine a tali dissidii.

CORRISPONDENZA

Piemonte 11 Novembre 1855

Avrete veduto i cangiamenti che avvennero nella magistratura e nella Presidenza al Senato. Furono per lunga pezza gli animi sospesi intorno alla persona che avrebbe surrogato il Collar nel posto ch'egli lasciava vuoto alla corte di cassazione. Il Manno la vinse sopra i competitori suoi. L'ingegno dell'illustre uomo di lettere e del dotto conoscitore delle leggi è rispettato comunemente. Però, avendola rotta contro alle esagerazioni della destra e della sinistra, come Presidente del Senato, si chiamò sopra le invettive di questi e di quelli: e lo ferì gravemente giusta il suo costume l'*Armonia*, che dettata da spirito di parte, non da sentimento religioso, di cui fino alla stanchezza si vanta, tutto disconosce e tutto disprezza in chi non segue i suoi pareri e dettati; fu non *meno ferocemente* assalito da' seguaci delle dottrine più avanzate, siccome tale che agevolmente non si sarebbe lasciato piegare ad esse, e che nel Senato, quando trattossi lo spinoso argomento delle soppressioni monastiche, aveva nel guidar la questione saputo resistere e moderare gli assalti che venivano dai *banchi* della opposizione o dalle tumultuose tribune o gallerie. La elezione pertanto del Manno non accontentò gli *armoniosi*, così li nominano qui tra noi, non accontentò neppure i *progressisti*, che avrebbero bramato meglio a quel posto il Siccardi. E il Siccardi non fu eletto neanco alla Presidenza del Senato, il che si sarebbe creduto generalmente; invece fu chiamato a quel seggio il Conte Alfieri di Sostegno; uomo rispettabile, di principii liberali, ma che nella proposta di legge sui monasteri votò contr'essa. Questo fatto vorrebbesi interpretare da taluni per un soffermarsi che fanno il Re ed il Governo nella via intrapresa, e per un iniziamento di futuro accordo con Roma. Ancora, sendo che la nomina dell'Alfieri è recentissima e quasi non presentita, la pubblica opinione non ebbe campo a manifestarsi nei giornali; ma sono d'avviso che sarà quale in brevi parole mi sono adoperato ad esprimerla.

E a proposito dell'*Armonia* e di quella parte del giornalismo piemontese che segue il medesimo indirizzo, vidi ne' giornali Lombardo-Veneti, segnatamente per corrispondenze ricevute di qua, mettersi innanzi l'asserto, che molti Vescovi e molta parte del Clero Piemontese non ne partecipino le opinioni politico-religiose e riprovino massimamente i modi adoperati a chiarire e difendere le stesse verità della Cattolica Religione. *Questo fatto* irritò quel giornalismo, che a torto si contrassegna dal nome di Clericale, poichè parecchi degli articoli più virulenti sono dettati da persone che al clero non appartengono per nulla; e quindi si scagliò fieramente contro i supposti autori di tali corrispondenze, ed i giornali che le riportarono, appellando questi *rivoluzionarii* (e sarebbero la *Gazzetta di Venezia, di Milano, di Verona*) quelli al solito *libertini*. Addusse l'*Armonia* a propria giustificazione, o meglio quasi a prova di strombettare un trionfo, alcuni squarci dell'*Univers* che caddero dalla penna del suo direttore in capo, richiamandoci con ciò alla memoria quanto l'arcivescovo di Parigi e quello di Orleans tonassero contro le dottrine da quel periodico professate, e quale scapito ne ricevesse la Religione. Parecchi avranno ben letto le pagine eloquentissime di Monsignor Dupanloup. Non saranno molti davvero, ma taluni Vescovi del Piemonte accansentono al parere di que' Prelati Francesi, o non favoriscono per nulla quelle esagerazioni che sono lo sfogo di una *congrega, non già la manifestazione* di un bene. Oltre alla certezza con la quale sono in condizione di darvi questa notizia, lo si può agevolmente argomentare da' fatti, che noi abbiamo tutto giorno sott'occhio. L'*Armonia* a mo' d'esempio leva a Cielo questo o quell'altro proposito di opposizione e di resistenza di Mons. Franzoni o del Vescovo d'Ivrea, Mons. Moreno: ma parecchi altri Vescovi agiscono ben diversamente, e traggono gli altri dopo di loro e lasciano que' due *soli a sbracciarsi*, costringendo talvolta il giornale che n'è l'interprete a ricantare la palinodia. Così accadde, non guari negli esami delle Monache per le Scuole Primarie. L'*Armonia*, il *Cattolico* e gli altri giornali di quell'indole gridavano alla Croce. Qualche Vescovo avea cominciato a concedere questi esami, gli altri per la massima parte vennero dietro e finirono col trascinare anche il Franzoni, lasciando solo il Moreno. Un giornale che difenda con armi oneste e chiarisca con *sodi argomenti* e con parole caritatevoli i dogmi ed i precetti della Cattolica religione ignorati, disconosciuti, vilipesi dall'ignoranza, dalla indifferenza religiosa e *dal protestantismo* che per *tante e sì ingannevoli forme si riproduce*, è utile, anzi necessario; ma non tengono per fermo onoratamente questo campo giornali che fanno gli sproloqui in politica, che spesso mettono gl'insulti in luogo delle ragioni, e che si fan belli di articoli scritti con un astio ed una *impudenza*, che tanto dispiacciono, e indirettamente nuocono alla medesima verità.

L'altro-ieri ebbe luogo l'inaugurazione degli studi nella Università Torinese con discorso latino del Professore Tommaso Vallauri. Trattò della Eloquenza de' Padri. Comunque questo argomento avesse più davvicino appartenuto ad un Professore di oratoria sacra, tuttavia non può negarsi che l'argomento sia bello e capace di largo e degno sviluppo. Nell'esordio si *adoperò a rendere ragione* del proprio assunto, adducendo segnatamente quella dei tempi in che si combatte, ei disse, la Religione da molti senza conoscerne le bellezze. Le sue parole furono raccolte con qualche attenzione, ma senza applausi.

Le Camere si apriranno domani. Il Buoncompagni che dicevasi elevato al posto di Senatore rimarrà Presidente di quella dei Deputati, poichè già li suoi amici politici ed i *ministeriali* fanno le opportune pratiche a quest'uopo.

Il Re, ch'è ormai pienamente ricomposto in salute partirà per Parigi dopo l'apertura del Parlamento. Tra' suoi compagni di viaggio avrà certamente il Nigra preposto alla Lista Civile, e Massimo d'Azeglio. Lo raggiungerà anche il Conte Cavour. Il Paleocapa, dopo le disamine fatte nella Capitale della Francia pel taglio dell'istmo di Suez, ritornerassi in Torino. Qui si compiacquero dell'onore fatto al merito di un uomo nelle scienze matematiche e idrauliche segnalatissimo. La condizione dello Stato in generale è tranquilla. Si temevano guai per la scarsezza de' raccolti. È questo un popolo paziente che lavora, e che nelle gravi necessità si contenta di poco.

Al Degnissimo sig. Ulisse Fioruzzi fabbricatore di macchine e strumenti rurali in Piacenza.

Dolente di non averla veduta in persona, onde chiaccherare un poco su quelle fra le macchine agricole, le quali e per il costo moderato e per la facilità della conservazione e per l'universalità dell'uso e per l'effetto utile possono più agevolmente venire adottate nel nostro paese, non voglio tacerle, ch'ebbi almeno la compiacenza di visitare ultimamente gli ultimi prodotti della di lei officina mandati in Friuli, in compagnia dell'Avv. Moretti uno dei Direttori della Società agraria friulana, e del sig. Vidoni che anch'egli le appartiene, mi recai, contro la pioggia ed il vento, giorni sono a San Martino di Codroipo, dove fummo con tutta gentilezza ospitati dal sig. Ponti, il quale ne fece partitamente esaminare tutti i congegni e della filanda di seta a vapore e del trebbiatojo, e del molino applicato alla caduta che muove la filanda, ed un taglia paglia ed altre cose da lei mandategli.

Ci rallegrammo di poterci assicurare, che quando se ne diedero i primi esempii, non sia tardo il nostro paese ad accogliere e diffondere le utili innovazioni in fatto d'industria agricola. Io per me risguardo il vantaggio che se ne ritrae, non soltanto per la spesa che si risparmia nel lavoro e per la perfezione che si ottiene nel suo prodotto, ma anche in quanto alleviano le fatiche degli operai e meglio preservano la loro salute.

Approvo sì la già certa supremazia delle filande da seta, in cui è riscaldata dal vapore l'acqua, per i *risultati tecnici ed economici*, ma mi compiaccio di vedere, che nelle filande riscaldate col vapore e collocate, come quella di San Martino, in un piano superiore e quindi arieggiate, ci sia men cocente calore e più salubrità che nelle ordinarie a fornelli. Nè il vantaggio di poter adoperare in queste filande ogni sorte di combustibile, e fino la torba, è piccolo. Anche in Friuli ora la torba si estrae in grande da una società di Lombardi, che s'adoperano a diffonderne l'uso; cosa di cui dobbiamo godere, anche perchè le ceneri tornino ad avvantaggiare la coltivazione dei prati, di cui nella crescente insufficienza dei foraggi e nel bisogno sentito di aumentare le animalie si ha suprema necessità. Le nuove filande di qualche importanza si può stare quasi certi, che quind'innanzi saranno condotte a vapore, e con tal meccanismo, che basti poca forza a muoverle.

Osservando quanta poca acqua basta a condurre questa di San Martino, non posso a meno di pensare quanta agevolezza ci sarebbe a stabilire in condizioni vantaggiosissime molte filande e macchine agricole nella vasta regione, che potrebbe essere irrigata dalle acque del Ledra e del Tagliamento.

Vedendo, che anche qui si comincia presentemente a chiedere investiture di acque per usarle nell'irrigazione e conoscendo il paese dove una popolazione attiva ed intelligente è pronta a seguire i buoni esempi, ed ha inoltre supremo bisogno di crearsi nuove fonti di produzione e di guadagno, io feci ultimamente in un giornale milanese l'invito ai coltivatori e capitalisti di colà ad intraprendere una fruttuosissima speculazione nel Friuli conducendo le acque dei sovraccennati fiumi ad irrigare il piano asciutto, che sta, parte supe-

riormente, parte inferiormente alla strada fra il Tagliamento prima di giungere a Codroipo ed il torrente Torre al di là di Udine.

Il naturale pendio del suolo, la qualità dello strato coltivabile, generalmente calcare e quindi di quella sorte che i pratici dicono scaldo, e che sopporta assai bene l'irrigazione; la sua sovrapposizione ad un fondo ghiajoso che scolerebbe il soverchio umidore e farebbe per certa guisa da regolatore all'irrigazione medesima, la mancanza totale di acqua in quasi tutto quel vasto tratto sparso di villaggi popolati da gente parca, operosa ed intelligente, l'agevolezza di comperarvi fondi a buon prezzo e quella di ridurli a prati irrigatorii, la posizione vantaggiosa per lo smercio di granaglie ai monti vicini e di vitelli e prodotti delle cascine a Trieste, la prossima costruzione di parecchie stazioni della strada ferrata nel bel mezzo del territorio irrigabile, sono tutte condizioni atte a favorire l'impresa. Di più io veggo il vantaggio ch'essa potrebbe ritrarre dalla produzione, accresciuta mediante l'acqua in prossimità dei canali, del combustibile in una regione, che ne manca quasi affatto: dallo spingersi all'ultimo grado possibile la coltivazione del gelso, che vi prospera assai bene; dal muovere con quei ruscelletti disseminati per le ville filande, molini ed altri opifizii, come veggo fare a San Martino.

In questo tratto di paese, abitato da circa 60,000 persone (senza calcolare Udine e tutto il piano di Gemona ed Osoppo e molti villaggi inferiori della regione che possiede le sorgive, da potersi recare nella sfera delle operazioni della società imprenditrice) vi sono tutti i caratteri per un'ottima speculazione agricola-industriale. Il prezzo relativo del suolo è basso, eppure lascia un margine estesissimo al miglioramento mediante l'irrigazione e le altre industrie da attivarsi; prima condizione per le operazioni in grande. Poi la popolazione vi è, come dissimo, numerosa, robusta, di abitudini regolate ed operose, intelligente, e quindi atta a servire ottimamente ad ogni industria e lavoro; seconda condizione. Poscia è eccellente la posizione relativa per il commercio dei prodotti e per attivare con poca spesa e con molto profitto le industrie secondarie applicate all'agricola, che possono renderla assai produttiva.

Supponga, sig. Fioruzzi carissimo, che Ella ed io e qualche nostro amico che la pensa come noi fossimo possessori di alcuni milioni, ch'è quanto dire bravissime e rispettabilissime persone, che cosa faremmo?

Noi chiederemmo in nome nostro l'investitura per la derivazione dell'acqua del Ledra e di una parte di quella del Tagliamento. Giovandoci dei due progetti eseguiti, ma non attaccandoci a nessuno di essi, e facendone un terzo per conto proprio e secondo lo scopo nostro di cavarne il maggiore possibile interesse, come suol fare la gente che fa, noi impegneremmo del nostro una buona metà almeno, od anche due terzi del capitale, lasciando adito ai paesani di entrarvi per il resto, o per una maggior somma se vogliono. Prima ancora di dar mano all'opera, compreremmo alcune migliaja di campi dei più a buon mercato, collocati lungo le diverse linee dei canali secondarii da costruirsi. Compreremmo inoltre una montagna da pascolo in Carnia, dove faremmo un seminario di allevamento di vacche delle migliori qualità, per poscia tradurle al piano. Faremmo del pari subito dei gran vivai di gelsi, di ontani, da adoperarsi a suo tempo. Dopo ciò ci metteremmo all'impresa, distribuendo il lavoro in guisa da lavorare colla dovuta economia e da ricavare al più presto i primi profitti, da fare il canale principale capace di molta acqua, e progredire gradatamente nella costruzione degli altri. Intorno al primo fra i secondarii, cui reputeremmo il più vantaggioso per i nostri scopi, intraprenderemmo tutte le riduzioni atte a mostrare col fatto agli altri il vantaggio che avrebbero dal comperare ed usare l'acqua per l'irrigazione, salvo ad estendere le medesime operazioni in tutto il resto. Fatte le prime e più facili ed opportune riduzioni a prato, noi v'introdurremmo l'acqua, eseguendo contemporaneamente le piantagioni di ontani, salici e pioppi sull'orlo dei fossi e di bei gelsi negli altri campi a coltivazione di cereali.

Oltre alle cascine da fabbricarsi nei luoghi più opportuni, in guisa da rendere il meno possibile costoso il trasporto dei foraggi e dei concimi, noi costruiremmo di quando in quando un edifizio, nel quale l'acqua ci servisse a dar moto ad una filanda di seta, ad un molino, ad un trebbiatojo, a torchi, a taglia-paglia, a sgranatoi o agli altri strumenti agricoli od industriali che fossero. Le filande sparse nei luoghi di produzione della galletta e presso alle abitazioni delle operaje da adoperarsi in esse, sarebbero condotte sempre con vantaggio e con risparmio di spesa; i molini darebbero un profitto diretto, e lo darebbero pure i torchi, i trebbiatoi e gli altri macchinismi e strumenti. Ma i trebbiatoi, e se fosse il caso d'introdurle, le macchine per il taglio delle messi e per la segatura dei prati, facile sopra terreni livellati, renderebbero libera dalle occupazioni ora necessarie molta mano d'opera da potersi occupare in un migliore lavoro del suolo e nelle industrie applicate all'agricola.

Noi adunque, sig. Fioruzzi, se fossimo milionarii, avremmo ben presto raddoppiato i nostri milioni e recato un grande benefizio al paese; ma non vi sono conseguenze senza premessa, per cui torniamo al fatto nostro.

Nelle grandi tenute il miglior modo di utilizzare le macchine agricole si è quello di applicare la forza che si possiede a varii usi. Così p. e. la piccola caduta di cui dispone il sig. Ponti a San Martino mediante un turbine conduce la filanda di seta ed in altre stagioni si adopererà al molino; e la caldaja che dà vapore alle filatrici lo darà anche per muovere il trebbiatojo. Questo lo vidi lavorare, e mi parve che facesse molto bene il fatto suo; e così mi dissero i contadini, ai quali ne chiesi. Lungi dall'avversare l'uso di tali macchine, essi capiscono, che risparmiando a sè stessi un penoso lavoro guadagnano tempo da occuparsi nelle altre opere campestri, che in quella stagione si affollano. L'allevamento dei bachi ed i lavori di sarchiatura e rincalzatura, e nuova seminagione del gran turco e delle falciature dei prati artificiali sono talmente vicini a quelli della mietitura e trebbiatura del frumento, che se nell'Inghilterra, nel Belgio ed in quei paesi della Francia e della Germania dove non vi sono bachi nè maiz, furono reputate utilissime le macchine da trebbiare, tanto più lo devono essere presso di noi.

Quest'anno, ch'io sappia, in provincia non vi sono che i trebbiatoi del Co. Mocenigo ad Alvisopoli e del sig. Colotta a Torre di Zuino mossi ad acqua, quello del sig. Scala a Mereto mosso a cavalli, e questo del sig. Ponti a San Martino mosso dal vapore; ma credo, che nel 1856 ce ne saranno parecchi altri. Soltanto sarà bene, che qui s'introducano anche i piccoli trebbiatoi per uso dei possidenti di secondo ordine.

Sappia, che per merito del marchese Girolamo di Colloredo abbiamo già in provincia anche le famose galline di Concincina. Ei comperò le uova e gli nacquero due maschi e tre femmine. Adoperando l'uno dei galli per conservare il puro sangue, sarebbe da servirsi dell'altro in un pollajo nostrale. Sarebbe bene poi, che la razza pura si diffondesse nel paese; giacchè i nostri villici fanno grande smercio di pollami nella vicina Trieste.

Giacchè sono sull'informarla delle cose nostre, e giacchè vidi, che nei fogli piemontesi si parlava dell'invenzione di far ascendere le strade ferrate sulle salite dei monti col sistema combinato di un canale, voglio riferirle quanto mi comunicava or sono due anni circa ad una sua idea da lui sperimentata con un piccolo modello, il sig. Andrea Pertoldeo di Rivignano.

Egli dice, che quando alle rotaje di ferro (che in tal caso si possono fare più leggere, non avendo da sopportare il grave pondo delle locomotive) si possa condurre dappresso e parallelo un canaletto, rialzato d'alquanto, mediante un arginetto, basta a dare movimento ad un carro acconciamente disposto su quelle, l'acqua che si verserebbe sulle sue ruote mediante una specie di sifone di particolare costruzione ch'ei fa pescare nel canale, alimentandovisi di continuo e vuotandosi sulle palle concave delle ruote.

Io non so quanto l'idea del piemontese s'incontri con quella del friulano, nè se l'effetto ottenuto su di un piccolo modello possa mantenersi in grande; ma pure mi sembra, che e l'inventore sig. Pertoldeo dovrebbe essere ascoltato e che le sue esperienze dovrebbe taluno farle più in grande. Agevole sarebbe l'eseguirle con poca spesa e fino alla completa dimostrazione dell'applicabilità del suo trovato, laddove scorrono canali d'irrigazione sollevati d'alquanto dal suolo, come accade in Lombardia.

Tempo verrà, in cui come si fanno strade ferrate di breve tratto per il trasporto di terra nei grandi movimenti di suolo, o di sostanze minerali dalle cave, se ne costruiranno anche per l'*uso dell'agricoltura* o per il trasporto delle materie voluminose; e forse che l'invenzione del Pertoldeo potrebbe porgere un mezzo di arrivare a questo in certi casi.

S'Ella potesse venire la prossima primavera fra noi all'*esposizione agricola che farà allora*, cred'io, l'Associazione agraria friulana, invece di quella che il cholera diffuso in tutto il Friuli, impedì di fare in Udine l'*agosto passato, potrebbe forse influire alla diffusione* delle macchine e strumenti rurali perfezionati fra noi.

Frattanto m'abbia per suo Devotiss.

P. V.

Udine 11 Novembre 1855

INDUSTRIA AGRARIA

Del Caseificio

Nessuno può negare non abbia la chimica organica fatto in questi ultimi tempi brillanti progressi, e non abbia somministrato all'industria tecnologica potenti mezzi pe' suoi perfezionamenti. Ad onta di ciò, nessuno ignora che l'arte dei formaggi s'avvolga ancora nell'arcano, nè sia progredita di pari passo coll'arti sorelle.

Un elemento importante che entra indispensabilmente nel processo del caseificio si è il *presame* o *caglio vitellino*, che serve a coagulare la massa del latte in un modo diverso da quello, onde si coagula da sè, quando inacidisce. La essenziale composizione del caglio, non che la sua forza coagulatrice ci è ancora ignota, e fino a che non si abbiano nozioni più esatte e precise su di questo possente reattivo o fermento, non ci verrà chiarita nemmeno la natura *del processo di caseificazione. L'imperfezione di quest'arte pregiudica* all'industria casearia in modo da far perdere in qualche caso perfino la metà del suo prodotto.

Allo scopo di promuovere l'interessante studio di chimica organica sulle fermentazioni, ad oggetto di chiarire l'importante processo della fabbricazione dei formaggi, la cui industria produce alla sola Lombardia un annuo reddito di oltre a 20 milioni di lire, l'i. r. *Istituto di Milano propone il seguente* quesito pel premio fondato dal fu dottor Antonio Cagnola, da giudicarsi nell'adunanza solenne dell'anno 1857 « determinare chimicamente ed isolare il principio che nel caglio vitellino esercita la facoltà coagulatrice sul latte da lavorarsi in formaggio ».

Il premio consisterà in una medaglia d'oro del valore di lire 600, o nella somma di lire 600 in danaro. 1.° Esibire una esatta *monografia del caseificio attuale*; 2.° *esporre le nozioni che si hanno* oggidì intorno alla preparazione, natura ed azione del caglio; 3.° produrre i processi chimici più convenienti per determinarne ed isolarne il principio attivo, coagulante, tanto in relazione alla sua applicazione pratica, come alle dottrine della fermentazione; 4.° dedurre qualche importante fatto nuovo, che valga a segnare un progresso nelle nostre cognizioni intorno alla occulta azione dei fermenti, *sono i principali quesiti ingiunti dal programma*.

Allo intento non già di risolvere il tema, ma di solo esercizio chimico-industriale, sul proposto quesito, noi qui preludiamo con alcuni cenni storici intorno al caseificio attuale delle nostre cascine.

La fabbricazione del formaggio è antica come la pastorizia, ossia come la storia scritta. Si legge, infatti, nella Sacra Bibbia, che Davidde, per commissione del padre, portò in regalo al tribuno di Efraim *decem formellas casei*, *cioè, dieci pezze* di formaggio. Così se ne fa cenno eziandio nel libro di Giuditta e di Giobbe. Gli scrittori di cose agrarie, così greci come romani, parlano altresì di questo prodotto latteo, il cui nome antico *caseus* sembra derivare etimologicamente dal verbo latino *coago* e *lago*, coagulare; donde *coactio* o coagulazione.

Il processo chimico di questa industria agricolo-pastorale giace *ancora* coperto da un velo impenetrabile, comechè molti celebri chimici ed agronomi si sieno in questi ultimi tempi seriamente occupati a studiarlo. Noi citeremo soltanto in proposito la eruditissima memoria teorico-pratica di Luigi Cattaneo di Milano, *sulla caseificazione o Fabbricazione dei formaggi*, già premiata dall'i. r. Istituto di Milano, in cui ci offre la descrizione dei processi caseifici lombardi, e gli studii chimici dell'illustre professore Francesco Selmi, *sulla natura del latte e su quella del presame per la caseificazione*; a cui fece poi eco il solerte agronomo di Conegliano, Francesco Gera, nella recente sua opera, *l'arte di fabbricare i formaggi*, e nel giornale agrario, il *Coltivatore*, dove fa menzione appunto di un nuovo istrumento per misurare la maturanza del latte e la forza del presame.

Ad onta però di tanti studii chimico-sperimentali, si può dire *che dalla sua prima invenzione* a noi la industria casearia non abbia fatto alcun avanzamento progressivo.

Ognuno sa poi che, per la fabbricazione del formaggio, è indispensabile il concorso del caglio vitellino, il cui uso è anch'esso tanto antico quanto il caseificio medesimo. Il caglio, coagolo, o più propriamente *presame* (*coagulum*), che si adopera per la caseificazione, è il ventriglio dei teneri poppanti e ruminanti (tra noi del *vitello, del capretto e dell'agnello*), *levato* durante la loro allattatura ripieno del suo latte colostrino, assolato e disseccato al fuoco o al fumo; indi triturato e ridotto a pasta con un poco di *aceto* o di agro di siero, e conservato agli usi in vasi di terra, dove ha subito la sua fermentazione acetica. Subita la sua naturale fermentazione, ei si offre sotto la forma di consistenza estrattiva, di tinta grigio-sporca, di odore piccante e di sapore acre disgustoso. Vuolsi da moderni chimici, che l'*azione* sua coagulante e casaeificante sul latte dipenda dall'essenza alcalina de' succhi gastrici contenuti nella membrana mucosa ventricolare, analizzata e conosciuta chimicamente sotto il nome di *pepsina*. Come poi si eserciti questa potenza chimico-astringente sulla parte caseosa (*caseina*) del latte, non è ancora abbastanza chiarito.

Un grammo di presame bene preparato e disciolto vale a caseificare 10 chilogrammi di latte. Tanta si è la potenza di questo reattivo fermentescibile! Se si eccede nel caglio, o non sia di qualità perfetta, si ha un formaggio che ne porta il nauseante odore, e col tempo fermenta e si gonfia; dimodochè viene rifiutato, come camangiare, dai consumatori. Se la dose è troppo piccola o male stemperata, la caseina non si segrega interamente dal siero, e il cacio, oltrechè delicato, riesce troppo tenero, scorrevole e difficilmente indurabile. La qualità dei foraggi, la tempera della stagione, l'età del latte ecc. sono tutte circostanze che si hanno in mira da buoni casolari per la commisurazione del caglio.

Varii altri reattivi furono esperiti come succedanei al caglio vitellino; ma nessuno finora corrispose nel suo ultimo risultato allo scopo prefisso. Si tentarono, per esempio, l'acetosella, l'alleluja, la noce di galla, il gallio, i fiori di cardo, la robbia, la gelatina, il tuorlo d'uovo, la gomma arabica, l'amido, i sali metallici di argento, di mercurio, di rame, di ferro, di stagno, di piombo e via discorrendo. Ma nessuno ci diede i risultamenti ricercati.

Premesse queste nozioni storiche generali intorno alle origini del caseificio e del presame, diremo ora del processo che si adopera fra noi nella fabbricazione dei formaggi comuni sulle alpestri cascine veneto-tirolesi. E ciò per servire alla storia del caseificio, ossia alla monografia di quest'industria.

Si versa il latte in una grande caldaja di rame, di forma bislunga e *larga alla bocca, della capacità di due a trecento libbre*, secondo l'ordinario prodotto della cascina. Si sospende codesta caldaja ad un forte mangano, detto dai casinarii *capra*, che gira sul proprio perno innanzi e indietro. Ivi presso si scava un focolare concavo-rotondo, circondato di muro, adattato al fondo e al corpo della caldaja, che, riempita di latte e acceso il fuoco, la si gira e spinge sopra la fiamma preparata. La si mantiene sopra il fuoco per circa mezz'ora; *finchè il liquido sia spinto al calore di 45 ai* 50 gradi reaumuriani, ciò che il casinario stesso misura collo immergervi dentro una mano.

Intanto in una scodella di latte caldo, tolto dalla stessa caldaja, si scioglie ben bene un grammo circa di presame o caglio vitellino, a ciò previamente preparato, come si è detto; operazione la più importante e indispensabile, onde ottenere il processo della caseificazione. *Versata questa soluzione nel liquido della caldaja, si* mesce e rimesce tutta la massa con un apposito mestolo addentellato, detto *tarello*. Quindi si rigira e ritira dal fuoco la caldaja, lasciando lentamente raffreddarsi da sè il liquido e congularsi la sostanza caseosa a galla del siero. Questa sostanza, detta fra noi *tosella* o *caseola*, è bianchissima, molle di consistenza gelatinosa, albuminoide, di varia grossezza o spessezza, secondo l'ampiezza del recipiente.

Rappresa e raffreddata la *caseola* o *tosella* dei pastori montani, si rispinge la caldaja al fuoco a riscaldarsi lentamente, intanto che col sunnominato mestolo-tarello si rompe tutta la massa caseosa e la si sommesce col siero sottoposto. Rotta, frantumata sottilmente e sospesa nel liquido sieroso, a lento calore, indi ritirata di nuovo dal fuoco la caldaja, questa massa si precipita nel fondo, e per attrazione od affinità chimica, secondo che il liquido si raffredda, essa si raggruppa e si coagula in una gran palla omogenea, sferica e più o meno grassa. Il *casaro allora con un fil di ottone o di refe la trincia in due o* quattro pezzi; indi ne estragge uno per volta, rotolandolo in appositi cerchielli bucherellati (*scatole*) o canestri (*cestolle*) di vinchi, che si dispongono sul proprio sgoscio lattajo (*Stabio*), onde ne sgorghi a poco a poco, senza premerlo, tutto il siero superfluo che contiene. Dopo alcune ore, lo si rivolta nel proprio recipiente, in cui si lascia per circa 24 a 36 ore, fino a che ottiene un sufficiente *solidamento da conservare la sua forma a cercine o cerchio, che* le si è già dato con la scatola o canestro; dalla cui configurazione anzi trasse la sua origine etimologica la voce latina *formella*, ed italiana *formaggio*.

La cozione, la cagliatura, la salatura, l'arieggiazione e la stagionatura del cascio sono tutte operazioni della più grande importanza pel buon esito del caseificio. La tattica empirica in queste *manipolazioni tecnico-chimiche vale più di qualunque teoretica insegnamento*. Spetta ad un esperto e vigile direttore di cascina saperne invigilare e governare il giornaliero manipolamento.(*)

J. F.

[*] Ottimo è il formaggio che si fabbrica nelle montagne del Friuli, che *formano la regione così detta della Carnia. Al piano abbiamo le piccole formelle pecorine* dette di *Villaorba*, che possono prendere posto fra i migliori formaggi di Chester e d'Olanda e bene spesso li superano. Al *Monte si fabbrica il così detto formaggio dolce, che supera forse quello della stessa qualità della Svizzera*; poi il *duro* saporitissimo e delicato ad un tempo, che in certe montagne riceve dalla qualità del pascolo uno speciale aroma, e che meriterebbe di essere fatto conoscere in lontani paesi. Speriamo, che nell'esposizione che farà l'*associazione agraria friulana la prossima primavera, compariranno questi formaggi della provincia, e che* gl'incoraggiamenti e le pubbliche menzioni ne diffonderanno la cognizione al di fuori e quindi il proficuo commercio. Una terza specie di ottimo formaggio dei nostri monti è il così detto *fresco*, od *asino*, notissimo sulle tavole de' buongustai, come quello che si mangia colle frutta d'estate e massimamente coi peri. Questo formaggio, che vuole essere mangiato recente, acquisterà certo spaccio ed all'occidente ed al nord, quando il Friuli sarà attraversato dalle strade ferrate, che in breve tempo lo portino a distanza. *Ce n'è però di più o meno perfetto. Perfettissimo e squisitissimo* trovarono quello del sig. Tamburlini di Amaro, quegli amici nostri a cui per commissione lo fecimo gustare la state scorsa. Bisognerebbe, che tutto fosse fabbricato con simile arte.

Se la notorietà data agli ottimi formaggi della Carnia ed il perfezionamento generale nella fabbricazione di essi darà loro uno spaccio più esteso e più vantaggioso, in quelle valli si abbandonerà la povera coltivazione dei cereali per dedicarsi maggiormente a quella dei prati, che colla concimazione liquida *operata mediante le sorgenti montane, potranno accrescere* d'assai la loro produzione di formaggio, e dare così alla popolazione il mezzo di acquistarsi al piano le granaglie.

Nota della Redazione

Fotografia Italiana — Da un contoreso del *Moniteur* togliamo con piacere la parte che risguarda la fotografia italiana all'Esposizione di Parigi. Essa è del tenore seguente:

« I signori Alinari fratelli sono i soli rappresentanti della fotografia monumentale a Firenze, città dove i grandi artisti del risorgimento, incoraggiati dal genio de' Medici, han lasciato tanti magnifici monumenti. Ma bisogna dire che questi fotografi hanno ingegno e zelo quanto basta per sostenere da loro soli la lotta contro i più *abili esponenti di Francia e d'Inghilterra*. Dotati d'ardente immaginazione e di quell'entusiasmo che si prova a venti anni per tutte le belle cose create dall'arte o dalla natura, essi hanno largamente compreso la missione loro, al successo della quale un potente soccorso doveva prestar loro la fotografia. Ed è così che han potuto riunire nella loro ricca collezione quanti monumenti sono sfuggiti in Toscana alle ingiurie del tempo, della guerra e delle rivoluzioni.

Firenze, Pisa e Siena sono state riprodotte da questi laboriosi artisti in tutte le loro più belle parti.

Fra i saggi stati da essi esposti, citeremo il *Camposanto* di Pisa, una delle vedute le più difficili a riprodursi in fotografia. In fatti, i deboli raggi del sole che penetrano a traverso gli archi gotici del chiostro si fermano alle prime lastre del pavimento e non mandano che una luce riflessa sotto la volta elevata della galleria. Tuttavia *questo chiaroscuro è bastato per riprodurre i gruppi*, le statue e le iscrizioni che adornano questo panteon religioso di Pisa. Ma ciò che pare impossibile è la riproduzione di quell'affresco celebre che Bernardo Orcagna intitolò il *Trionfo della morte*, opera sì profondamente filosofica ad onta della semplicità della composizione e della forma, nella quale il pittore, come dicesi, riunì i ritratti degli uomini più conosciuti del tempo suo.

I signori Alinari han fatto delle copie separate di diversi affreschi onde le pareti del Camposanto son coperte. L'Istoria dell'antico testamento di Benozzo Gozzoli; il Miracolo di S. Ranieri, di Antonio Veneziano, sono pagine preziose per la storia della pittura ne' secoli XIV e XV.

Ma il saggio che ci è parso il più completo è quello che rappresenta la parte del Battistero di Firenze. Giammai il bronzo è stato reso con maggiore verità. Calcando obbliquamente sui bassi rilievi e le figurine che compongono queste porte famose, *degne di chiu-*

dere il paradiso, secondo l'espressione di Michelangelo, la luce ne fa spiccare sino i più minuti particolari, e vien voglia di passare il dito sopra questa immagine ingannatrice per sentirvi quel rilievo che non esiste.

Citiamo ancora come *cose da poter figurare accanto alle migliori* produzioni dei nostri artisti, le vedute del Palazzo Vecchio, della Grotta di Buontalenti nel giardino di Boboli, la Fontana di Gian Bologna a Firenze, ed il Pergamo di Nicolò Pisano a Pisa.

I Signori Alinari hanno il sentimento artistico, e sono inoltre abili operatori. Essi vivono in mezzo a' capi d'opera del risorgimento, sotto il bel cielo della Toscana. In tali condizioni tocca a loro di sporgere in Italia il gusto dell'arte nuova: ed è ciò che han fatto con uno zelo del quale bisogna esser loro grati. Noi dobbiam aggiungere che il sig. Giuseppe Bardi di Firenze ha prestato in questa opera di divulgamento un concorso intelligente e disinteressato.

Un altro fotografo italiano, il signor Bovizielli, ha esposto qualche bella veduta di Roma, ottenuta come quelle dei fratelli Alinari col processo del vetro albuminato del sig. Niepce de Saint-Victor.

Venezia tutta intiera figura all'Esposizione negli *album* inviati dal sig. Ponti. Due artisti, due fotografi di talento, hanno riunito i loro sforzi per completare questa importante collezione, i signori Perini e Giuseppe Coen. Tutti e due han la medesima maniera, il medesimo tuono caldo, la medesima finezza di disegno. Tuttavia il signor Perini ci sembra superiore al suo collega: le sue prove sono più regolarmente belle, con più nettezza e con maggior vigore.

Il dottore Lorent ha esposto qualche grande veduta di Venezia: il *Palazzo Ducale*, la *Scala dei Giganti* sono delle prove notevolissime, e che rivelano *profonda* conoscenza dell'arte fotografica. In quanto al sig. Sacchi di Milano, ci duole ch'egli abbia cercato piuttosto le grandi dimensioni che la perfezione. Se si eccettua l'*Ospedale* o la *Cattedrale* di Milano, le sue vedute mancano totalmente d'effetto e di nettezza. Noi preferiamo di molto una piccola prova ben riuscita ad un immenso saggio sprovvisto delle qualità che fanno le belle prove, e consigliamo al signor Sacchi che cerchi perfezionare i risultati, anzichè aumentare le proporzioni. La sua veduta della facciata del grande ospedale prova ch'egli è abbastanza abile perchè si possa essere con lui severi.»

Gazz. Piem.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

ESPOSIZIONE

di arti belle e di mestieri e cose diverse

nelle

Sale Municipali

Impedita dalla malattia, che infieriva in Udine ed in tutta la Provincia del Friuli, non potè aver luogo nell'agosto passato la esposizione agricola, che avrebbe dovuto essere combinata con quella di *oggetti d'industria e di arti belle*. Essendo quella protratta alla primavera prossima, non dovevasi però intralasciare la buona usanza da due anni introdotta di fare anche in questo una mostra di belle arti e delle opere più distinte in fatto di mestieri di macchine, d'invenzioni ecc.

Ai benemeriti promotori gentilmente concesse il Municipio Udinese di far uso delle sue sale, persuaso di favorire con ciò un'istituzione che torna a decoro ed utile del paese. Già per queste mostre provinciali si manifestò una lodevole gara di ben fare; già si vidde, che nel nostro medesimo paese abbiamo abbastanza da figurare degnamente cogli altri. E quello che più importa, non solo il pubblico si va educando al buon gusto ed all'amore delle arti, ma cresce in molti il desiderio di dare agli artisti occasione di far conoscere la propria valentia commettendo ad essi dei lavori.

A tacere della città dove p. e. anche recentemente un nobile signore, il Mar. Massimo Mangilli ornava una sua sala cogli affreschi del Fabris e con due statue di Minisini, di cui già si parlava in questo medesimo giornale, in varie chiese della provincia, massimamente laddove il clero ed i primarii sono gente colta, si torna ad introdurre l'usanza di commettere piuttosto qualche buon quadro ad olio, qualche affresco, qualche statua, anzichè sprecare il denaro in ornamenti che nulla dicono al cuore ed all'intelletto, in un lusso di dorature, di drappi, di fantocci di carta pesta, di cuori d'oro e di stili d'argento e simili superfluità. Molti intendono, che da un bel dipinto, da una statua di buon artefice, che stanno tutti i dì esposti agli occhi del Popolo, può venirne qualche lume di educazione morale e religiosa per lui. Il cattolicismo, a differenza di altre confessioni cristiane la di cui austerità terminò in freddezza, fece appunto servire le arti belle a dirozzare le menti, ad ammansire i cuori delle moltitudini, sicchè fossero più accessibili alle verità del Cristianesimo, ai dolci affetti, a quell'amore del prossimo che si manifesta colle opere. Figurando dinanzi al Popolo le azioni virtuose degli eroi cristiani, lo si evangelizza come predicando. Bisogna adunque, che i preposti alle Chiese, se sono veramente consci dell'efficacia delle belle arti ispirate dalla Religione, gareggino nel decorarle di opere, che i nostri artisti possono porgere ad essi. L'esposizione fa loro conoscere quanti ne abbiamo di valenti, e quanto meritino di essere incoraggiati. Quind'innanzi chi viaggierà il Friuli, e formerà una nuova guida che additi le bellezze del nostro paese, non si accontenterà di notare le cose antiche, ma dove vedrà qualche bel lavoro di viventi, e segnatamente di nostri friulani, avrà occasione di riconoscere in quali ville e borgate vi sono parrochi, fabbricieri, possidenti colti e premurosi e degni di lode. Anzi di decennio in decennio si potrà fare una storia e statistica di siffatti lavori ed averne indizio dei luoghi dove albergano le anime gentili.

Quelli che vorranno inviare i loro lavori all'esposizione hanno il tempo di farlo fino al 20 corrente, nel qual giorno è desiderabile, che sieno tutti a luogo, sebbene si accettino anche dopo.

Sentiamo, che si pensi a mettere una tenue tassa d'ingresso, onde pagare le piccole spese necessarie ed averne anche un fondo per qualche cosa, che sia in armonia allo scopo dell'esposizione medesima. Lodevole pensiero, che potrà avere maggiore sviluppo in appresso.

In compenso della stagione di San Lorenzo, in cui indarno il sig. Mangiamele ci avea preparato un distinto spettacolo, abbiamo opera e ballo nella piovosa di Santa Caterina. Le prime sere il pubblico lo accolse lietamente e vi concorse numeroso e parti soddisfatto. Il *Macbeth* era una delle opere di Verdi che si desiderava di udire. Generalmente furono trovati assai belli ed espressivi i Cori, che vennero anche cantati con precisione, e quelli di donne assai meglio che non fosse costume nel nostro teatro, avendo il sig. Impresario fatto venire le molte streghe di cui abbisognava da Milano. L'opera presenta qua e colà molte altre bellezze; ma i lettori di Shakespeare avrebbero voluto forse, che le passioni che vi campeggiano, l'ambizione smodata e feroce ed il rimorso punitore avessero ispirato l'autore a qualcosa di diverso da quella musica che troppo spesso siamo usi veder esprimere l'amore e la gelosia. Il soggetto si prestava alla novità, ma questa venne raggiunta appena nei cori. Facciamo tale osservazione alla sfuggita. Notiamo che la Marin-Celli (Lady Macbeth) il Prattico (Macbeth), Echevorria (Banco) ed il Sennavilio (Macduff) ebbero applausi nei punti più eminenti; come li ebbe del pari la graziosa ed agile danzatrice Juste nel balletto le *Illusioni d'un pittore*.

C'è abbastanza per credere, che i reduci dalla campagna si daranno volontieri appuntamento in teatro, e che il *Macbeth*, il *Marin Faliero* ed il *Barbiere di Siviglia*, anche colla varietà dei generi; fantastico l'uno, drammatico il secondo, sovranamente lieto il terzo potranno porgerci quel divertimento, che sia compenso alle angoscie passate.

Cortese Sig. Redattore

Poichè le è piaciuto di pubblicare nel di lei accreditato Giornale quello scritto che tanto torna ad onore delle Ancelle Derelitte di Udine, spero che ella vorrà benignamente accogliere anco i pochi cenni che io le indirizzo, affinchè meglio sieno fatti palesi i caritatevoli servigi prestati da quelle pie, nell'epoca infausta in cui dominò fra noi l'asiatica pestilenza.

Sappia dunque, Egregio Signore che delle trenta Suore spettanti all'Istituto del P. Filaferro, venti attesero a soccorrere i miseri cholerosi, e che tutte agognarono d'essere chiamate a ministrare quell'uffizio pericoloso e tutte vi sarebbero concorse, se taluna non avessero dovuto rinunziare a sì nobil missione, per applicare l'ultimo ad altre gravi cure del loro ministero. Che se ella desiderasse sapere in quai paesi le nostre suore abbiano prodigata la benefica opera loro, mi è grato di poterle significare che esse, oltre ad aver soccorso gli infermi di tutto lo contado di Udine, sovvennero anco i malati di Villaorba, di Basagliapenta, di Nespoletto, di Villacaccia, di Pantianicco, di Vissandone e di Lestizza, facendo prova dovunque di tanto zelo e di tanta annegazione, da meritarsi una scritta di ringraziamento dall'onorevole R. Commissario Distrettuale di Udine.

Per addimostrare poi come le nostre operose ancelle non curassero nè sudori, nè stenti, nè rischi per adempire così ardua missione, le dirò che parecchie caddero malate per troppo ardore di ben fare, e che tre furono colte dal cholera, e può dirsi una vera grazia del cielo se non ne rimasero vittime. E poichè mi si offre il destro soffra, onorevole Signore, che mi indugi un istante a contrastare la fallace opinione di quei cotali che avversano il Pio Rifugio del Filaferro, come se questo non mirasse che ad educare delle oziose spigolistre o pinzocchere schive di ogni mondano bisogno, abborrenti soprattutto dalla conversazione degli uomini, e quindi *d'altro non buone* che *a baciar pile ed a biascicare pater nostri*. Oh come sarebbonsi ricreduti questi signori, se un giorno solo avessero avuta la degnazione di riguardare all'opere misericordiose che compirono in sì luttuosa congiuntura le povere Derelitte! Essi le avrebbero vedute muovere di e notte franche, disinvolte, sicure, dovunque si aveva uopo di loro; le avrebbero vedute sole e scortate da gente ad esse affatto sconosciuta, entrare nelle case, ne' tugurj proferendo ad uomini e donne qualunque servigio loro venisse richiesto, senza mai essere distolte da quegli inumani rispetti che non sono, e non furono mai insegnati nell'Istituto in cui crebbero, nel quale come primo dogma di fede loro si apprende la carità verso i sofferenti fratelli e loro si inculca di sacrificare fino la vita per consolarlij e giovarli.

Che siano dunque benedette le nostre Suore, che tanto benemeritarono dell'umanità in quest'epoca dolorosa! che tutte le anime gentili concorrano a far loro onore, che tutti coloro che da esse furono soccorsi o in sè o ne' propri cari e tutti quelli che riguardano come proprio il ben fatto ai fratelli s'affrettino a sovvenirle del loro obolo. Pensino che quelle elette abbisognano di tutto, non già per esse, che a campare la vita loro basta il lavoro delle proprie mani; ma per sopperire ai bisogni supremi delle povere fanciulline loro alunne, il numero delle quali si accrescerà notevolmente, qualora non vogliasi far niego del supplicato rifugio, alle tante miserelle che il micidiale cholera orbava dei cari parenti e lasciava desolate e tapine sulla terra. Pensino gli economisti che quel tozzo di pane che venisse ricusato a queste infelici per educarle in pochi anni alla morale, all'industria, dovrebbe essere profferto nelle carceri, negli ospizj a creature degradate e malvagie, quali pur troppo molte di esse riuscirebbero se la società le abbandonasse al crudo loro destino. Considerino finalmente tutti i cortesi Friulani, che l'Istituto delle Derelitte, come già scrisse il Pio nostro Prelato, è *un onore una gloria del loro paese*, quindi la sua conservazione ed il suo avanzamento sono ad un tempo un debito di religione ed un dovere di patria carità.

Suo devotiss.
S. T.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Ottobre

Frumento (mis. metr. 0,731591)	aL. 22. 49	Miglio (mis. metr. 0,731591)	aL. 14. 16
Granoturco	10. 11	Fagiuoli	12. 50
Avena	10. 90	Fava	10. 00
Segala	14. 77	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g.	— —
Spelta	13. 16	(mis. metr. 47,69987)	5. —
Orzo pillato	20. 69	Fieno	3. 51
» da pillare	10. 26	Paglia di Frumento	2. 65
Saraceno	— —	Vino al conzo (m. m. 0,793045)	70. 00
Sorgorosso	5. 77		

seconda quindicina di Ottobre

Frumento	22. 32	Sorgorosso	4 93
Granoturco	10. 43	Miglio	11 61
Avena	11. 42	Fagiuoli (mis. metr. 0,731591)	aL. 14. 17
Segala	14. 44	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g.	
Spelta	19. 97	(mis. metr. 47,69987)	5. —
Orzo pillato	21. 73	Fieno	3. 68
» da pillare	10. 59	Paglia di frumento	2. 72
Saraceno	8. 56	Vino al conzo (m. m. 0,793045)	70. 00

ULTIME NOTIZIE

Pellisier s'attende a **Costantinopoli**. Sembra, che i soli pirascafi abbiano da fare il servizio del Mar Nero durante l'inverno. I punti occupati nella **Crimea** dagli alleati si fortificano tutti, per avere liberi i movimenti e la possibilità di cangiare il campo della guerra.

Da **Madrid** s'ha che le Cortes approvarono il progetto della strada ferrata, che deve congiungere quella capitale con Bajona.

La Gazzetta di **Vienna** del 15 contiene il Concordato. S. M. I. R. l'Imperatore Francesco Giuseppe vi è di ritorno dalla gita fatta a **Trieste** per visitare il fratello Arciduca Massimiliano, del quale gli ultimi bollettini medici mostrano il graduato miglioramento dopo il grave accidente che l'incolse.

In **Francia** venne rieletto presidente della Camera Morny. Si smentiscono le voci corse d'un *cangiamento ministeriale*. *Si mantiene* la voce che un accidente d'una pistola caduta e sparata presso ad una carrozza vuota dell'imperatore fosse un nuovo attentato. Lo stesso silenzio dei fogli ufficiali fa credere ciò.

Il discorso del re di **Piemonte**, che ora abbiamo sott'occhio per intero, e che fu molto applaudito, annunzia positivamente che il nuovo ordinamento delle imposte mirerà ad alleviare il peso che gravita sulla classe meno agiata, e che altre leggi avranno per iscopo di migliorare l'amministrazione politica ed economica dello Stato, l'ordinamento giudiziario, la pubblica istruzione.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE
COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA
IN UDINE

Gli odierni progressi delle industrie e dei commerci richiedono nei giovani volenti a tali occupazioni dedicarsi uno sviluppo intellettuale maggiore che pel passato, e, oltre le nozioni elementari di varie scienze, cognizioni più precise di quello che a questi due fatti massimi dell'umano lavoro si riferiscono. Perciò le *Scuole reali e tecniche* sono un bisogno dell'età nostra, cui ogni savio Governo provvede ed insieme ai pubblici vennero ovunque protetti privati Istituti.

La stampa periodica e la comune opinione indicavano il bisogno tra noi di una scuola avente lo scopo di dare ai giovani, i quali non aspirano a' pubblici uffícj, quella coltura ch'è indispensabile ad ogni civile società, e quelle nozioni speciali che valgano a farli abili amministratori del proprio e dell'altrui censo, e ad apparecchiarli con profitto allo stato commerciale. Ora l'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta con ossequiato dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28381 permise che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno date da lui o da docenti approvati giornaliere lezioni nei seguenti rami di studio: — 1. Religione. — 2. Lingua italiana e *corrispondenza mercantile*. — 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5 Geografia con ispeciale riguardo ai prodotti naturali, — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7 Calligrafia. — 8. *Elementi di algebra e di geometria*. — 9. *Aritmetica mercantile*, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Merciumonia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Leggi Doganali.

Per le suindicate materie, diviso in due corsi, s'impiegheranno 24 ore per settimana, e alla sera alcune lezioni saranno ripetute a vantaggio di que' giovani, i quali nella giornata fossero obbligati alla pratica industriale o commerciale.

Ciascuno de' docenti è *superiormente* approvato per le materie delle quali assunse l'insegnamento.

L'istruzione religiosa verrà impartita dall'ab. Luigi Paolini con grazioso assenso di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo, e l'intero insegnamento è sotto la sorveglianza ed il patrocinio *dell'I. R. Autorità Scolastica Provinciale*.

I Genitori o Tutori, i quali volessero profittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana N. 89: notando che per l'accettazione richiedesi almeno *la presentazione del certificato di terza* elementare, ed in mancanza di esso, un esame sulle materie di quella Classe.

Le lezioni comincieranno regolarmente col giorno 1 Dicembre e *si chiuderanno* col giorno 7 Settembre.

Ogni schiarimento in proposito sarà dato dal sottoscritto, il quale ha fiducia che molti vorranno approfittare di tale mezzo facile e poco dispendioso per procurarsi quelle cognizioni, per l'acquisto delle quali varj de' giovani friulani dovettero finora recarsi agl'Istituti tecnici di Lubiana, Fiume ecc.

Udine 8 *Novembre* 1855.

GIOVANNI RIZZARDI
MAESTRO APPROVATO

N. 6252

L'I. R. Commissariato Distrettuale di Spilimbergo
AVVISA

essere aperto a tutto 30 corrente il Concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica degli Alpestri Comuni Tramontini col nuovo soldo di austr. L. 2000 annue.

Spilimbergo, 8 *Novembre* 1855.

Il R. Commissario Distrettuale
N. BERTUZZI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	8 Nov.	9	10	12	13	14
Obb. di St. Met. 5 o/o	75 1/4	75 1/16	74 15/16	74 3/4	74 5/4	74 1/8
» Pr. Naz. aus. 1854	78 7/16	78 5/8	78 1/2	78 5/16	78 1/8	78
Azioni della Banca	948	954	944	947	948	944

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	8 Nov.	9	10	12	13	14
Aug. p. 100 fior. uso	115	115 1/8	115 1/4	115 5/8	115 1/2	115 5/8
Londra p. 1 l. ster.	11 1	11. 5	11. 5	11. 5	11. 6	11 6
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	112 1/4	112 1/4	—	112 1/4	—	112 1/4
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	131 7/8	132	132 1/2	132 1/4	132 1/8	132 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		8 Nov.	9	10	12	13	14
ORO	Da 20 fr.	8.57 a 53 1/2	8.54 1/2 a 53	8. 55 a 56	8. 58 a 56	8. 57 a 56	8. 57 a 56
	Sov. Ingl.	—	—	—	—	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	2 13 3/4	—	—	2. 14 a 13 3/4	—	2. 15 1/2
	Agio dei da 20 car.	14 1/2 a 1/4	14 1/8 a 13 3/4	14 a 14 1/4	14 3/4 a 5/8	14 3/8 a 1/2	14 5/8 a 1/2
	Sconto	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	7 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	7 Nov.	8	9	10	12	13
Prestito con godimento.	83 1/2	83 1/2	83 1/2	83 1/2	83 1/2	83 1/2
Conv. Viglietti god.	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4
Prest. Naz. austr. 1854.	68 1/4	68 1/2	68 1/2	68 1/4	68 1/4	68

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendite 3 p. o/o	64, 70	64, 85	64, 80	64, 90	65, 00	—
Rendite 4 1/2 p. o/o	90, 25	90, 25	90, 25	90, 25	90, 50	—
Londra						
Consolidato 3 p. o/o	88, 1/2	88 5/8	89	89	88 7/8	—

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.